

XXV SEDUTA

LUNEDI' 18 FEBBRAIO 1985

Presidenza del Presidente SANNA EMANUELE

I N D I C E

Congedo	623
Dichiarazioni del Presidente della Giunta regionale sulla grave situazione industriale in Sardegna dopo l'incontro con il presidente dell'ENI, Reviglio, e successiva discussione:	
MELIS, Presidente della Giunta	624
ROJCH	631
Proposte di legge (Annunzio di presentazione) .	623

La seduta è aperta alle ore 17 e 35.

MERELLA, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 20 dicembre 1984, che è approvato.

Congedo.

PRESIDENTE. Comunico che il consigliere assessore Francesco Puligheddu, ha chiesto due giorni di congedo per motivi di famiglia, a far data dal 18 febbraio 1985. Se non vi sono osservazioni il congedo si intende concesso.

Annunzio di presentazione di proposte di legge.

PRESIDENTE. Annunzio che sono state presentate le seguenti proposte di legge:

Dai consiglieri Atzori Villio - Orrù - Pili - Zurru - Baghino - Oppi - Marraccini - Mereu Orazio:

“Erogazione di contributi per favorire le attività delle organizzazioni professionali dei coltivatori e degli allevatori diretti sui problemi dello sviluppo economico-sociale”. (53)

dai consiglieri Planetta - Piretta - Morittu - Meloni - Aresti - Marraccini - Falchi - Sanna Carlo:

“Istituzione di un fondo per facilitare il riassetto finanziario, tecnico ed economico di imprese edili”. (54)

dai consiglieri Planetta - Piretta - Morittu - Meloni - Aresti - Marraccini - Falchi - Sanna Carlo:

IX LEGISLATURA

XXV SEDUTA

18 FEBBRAIO 1985

“Istituzione di un fondo per facilitare il riassetto finanziario, tecnico ed economico di imprese di trasporto”. (55)

dai consiglieri Catte - Merella - Tarquini:

“Istituzione del Corpo forestale e di vigilanza ambientale della Regione sarda”. (56)

dai consiglieri Mulas - Rojch - Ladu Salvatore - Mura - Soro:

“Modifiche ed integrazioni alla legge regionale 6 marzo 1979, n. 7, recante norme per la elezione del Consiglio regionale della Sardegna. Istituzione dei collegi elettorali dell'Ogliastra, Gallura e Sulcis-Iglesiente”. (57)

dai consiglieri Anedda - Murru - Chessa:

“Concessione di contributi per favorire la ricerca e l'impiego di energia solare ed eolica”. (58)

dai consiglieri Anedda - Murru - Chessa:

“Norme di sanatoria per le abitazioni sprovviste di concessione”. (59)

dai consiglieri Chessa - Anedda - Murru:

“Difesa del patrimonio ittico e disciplina della pesca marittima, fluviale e lacuale”. (60)

Dichiarazioni del Presidente della Giunta regionale sulla grave situazione industriale in Sardegna dopo l'incontro con il presidente dell'ENI Reviglio e successiva discussione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la dichiarazione del Presidente della Giunta regionale sulla grave situazione industriale in Sardegna dopo l'incontro con il presidente dell'ENI Reviglio.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta.

MELIS (P.S.d'Az.), Presidente della Giunta.

Signor Presidente, colleghi consiglieri, la Giunta regionale, all'atto di assumere la responsabilità di governo si è posta degli obiettivi che hanno trovato puntuale riscontro nelle dichiarazioni programmatiche...

VOCI: Non si sente.

MELIS (P.S.d'Az.), Presidente della Giunta. Non sollevate l'audio, tanto non sente chi non vuole sentire. Non sollevate troppo perché rimbomba.

MURRU (M.S.I.-D.N.). E' un'aula di sordi.

MELIS (P.S.d'Az.), Presidente della Giunta. Credo proprio di sì. E' notorio che non sente chi non vuole sentire e soprattutto chi vuole disturbare; chi crede di poter affrontare un dibattito interrompendo fin dall'inizio evidentemente si prepara ad un confronto di alto livello politico e civile. Io credo che l'assemblea potrà cogliere una occasione non facilmente ripetibile per affrontare un tema di ampio respiro e di grande prospettiva che ci impegna tutti, al di là degli schieramenti, per dare risposte alla società sarda e, in più largo senso, alla società italiana sul ruolo che la Sardegna è chiamata a svolgere nel processo di crescita e di sviluppo del paese. Non credo che questi problemi, per la loro rilevanza, possano consentire facili o strumentali polemiche: essi chiamano tutti a riscoprire quei momenti di consenso e di unità che la Giunta si è impegnata a rappresentare e che trovano riscontro negli atti concreti che la Giunta ha posto in essere, fedeli espressioni dei deliberati di questo Consiglio e di linee politiche generali condivise da Giunte precedenti, coerentemente con un patrimonio non divisibile della politica sarda.

Se oggi la diversa collocazione nei ruoli di maggioranza e di opposizione inducesse taluno a voler sgretolare anche questo robusto patrimonio di valori, intorno ai quali si è creata l'unità e quindi la forza dei sardi, attraverso questo Consiglio, temo che non vi sarebbero possibilità concrete di impedirlo, ciascuno è tuttavia chiamato ad assumersi responsabilità

IX LEGISLATURA

XXV SEDUTA

18 FEBBRAIO 1985

precise, destinate a lasciare il segno non solo nel costume ma nella storia stessa della Sardegna e di questa Assemblea, perché i nostri comportamenti resteranno nei documenti e nelle pagine che noi siamo chiamati a scrivere, che stiamo scrivendo e che scriveremo, nell'ambito delle rispettive responsabilità e capacità.

Dicevo che questa Giunta, nell'assumersi la responsabilità di governo, ha inteso affrontare, all'interno dei problemi dell'industrializzazione in Sardegna, quelli più specifici, costituiti dalla presenza nella nostra isola delle Partecipazioni statali. Così, testualmente, le dichiarazioni programmatiche esprimevano l'impegno della Giunta: "La Giunta intende condurre con rinnovato vigore la politica sui temi delle partecipazioni statali: è questo, come tutti sanno, un nodo decisivo per la Sardegna, ma anche, vorremmo dire, un fondamentale banco di prova per tutto il sistema dell'economia pubblica. Le Partecipazioni statali giocano, nella partita aperta in Sardegna, la loro credibilità, sia per le dimensioni e l'importanza delle imprese, sia per la possibilità offerta loro, nelle peculiari condizioni della Sardegna, di dimostrare che l'impresa pubblica può svolgere un ruolo decisivo di impulso nello sviluppo economico e sociale. Il confronto con il Governo sui programmi delle aziende a partecipazione statale, dopo l'episodio importante, pur con tutti i suoi limiti, della conferenza di Cala Gonone, ha segnato in questi anni un sostanziale arretramento. Sono ampiamente insoddisfacenti gli impegni assunti dalle Partecipazioni statali per la ripresa produttiva dei diversi comparti e più ancora insoddisfacente è l'attuazione che di quegli impegni si va facendo. Rimane drammaticamente aperto il problema del reimpiego della mano d'opera espulsa dalla produzione; sono stati ridimensionati, quando non completamente elusi, gli impegni per il trasferimento in Sardegna delle strutture dirigenziali e dei centri di ricerca delle imprese; nessuna risposta positiva è venuta sulla decisiva questione del ruolo promozionale delle Partecipazioni statali, sia per l'articolazione delle produzioni esistenti, alla ricerca di forme di integrazione con la piccola e media industria locale, sia per l'impegno in settori

nuovi ad alto contenuto innovativo, da individuarsi in coerenza con gli indirizzi della programmazione regionale".

Queste cose dicevano le dichiarazioni programmatiche; queste cose la Giunta si è impegnata a tradurre in azione politica, sollecitando un incontro con il Governo. L'incontro si è tenuto il 16 gennaio 1985, nella sede del Ministero delle Partecipazioni statali, tra il ministro Darida, e la Giunta regionale. Erano presenti, in particolare, l'assessore Satta, responsabile della programmazione e l'assessore Arba, responsabile dell'industria. Ma quell'incontro è stato reso ancora più fecondo, più ricco di indicazioni e di proposte, per la partecipazione di diversi parlamentari sardi, rappresentativi delle rispettive forze politiche: per il Partito sardo era presente l'onorevole Battista Columbu, per il Partito socialista l'onorevole Manchinu, per il Partito comunista l'onorevole Cherchi, per il Partito socialdemocratico l'onorevole Ghinami, per la Democrazia Cristiana l'onorevole Soddu. I colleghi parlamentari nazionali hanno dato in quell'occasione, non in disaccordo con la Giunta, ma in piena sintonia con essa, contributi che hanno arricchito le proposte da noi avanzate. Noi abbiamo analizzato il ruolo delle Partecipazioni statali, sviluppando questa analisi sia in relazione alla tradizionale funzione gestionale sia in relazione alle nuove funzioni promozionali: quest'ultimo aspetto è stato più volte sottolineato dalla Regione e, a suo tempo, fu fatto proprio dallo stesso ministro De Michelis nel suo rapporto. Tale funzione promozionale implica un sistema di interazione tra Partecipazioni statali e istituzioni autonomistiche, soprattutto regionali, con l'assunzione, da parte dell'impresa pubblica, di un ruolo finalizzato alla realizzazione e gestione di servizi reali, all'analisi delle prospettive di investimento, ad una generale attività di promozione e di assistenza allo sviluppo. La sola INSAR non è perciò sufficiente a soddisfare tale prospettiva: occorre un diretto coinvolgimento degli enti, sia tramite i loro uffici di programmazione, che debbono impegnarsi con la Regione nell'individuazione di nuove prospettive di sviluppo e di investimento, sia tramite le società operative

IX LEGISLATURA

XXV SEDUTA

18 FEBBRAIO 1985

finanziarie, che debbono promuovere la realizzazione degli interventi anche mediante l'individuazione di nuovi imprenditori nazionali ed internazionali. La funzione gestionale delle Partecipazioni statali va evidentemente vista in una prospettiva di sviluppo, rigettando la logica secondo cui, per non perdere basta chiudere. In questi anni si è fatto ripetutamente ricorso a questa logica, che è apparsa costituire quasi una strategia delle Partecipazioni statali: una strategia che, unitamente all'impegno di eminenti gruppi privati, volto a pubblicizzare le perdite e privatizzare gli utili, ha causato in Sardegna rilevantissimi danni.

Una prospettiva di sviluppo implica certamente la razionalizzazione dell'esistente, come punto di partenza di nuovi programmi e di nuovi investimenti, ma tutto ciò deve soprattutto essere sostenuto da una qualificata ricerca scientifica e tecnologica. Perciò l'attuazione degli accordi tra Partecipazioni statali e organizzazioni sindacali va valutata dalla Regione come punto di partenza e non di arrivo. Sulla scorta di questa visione dei problemi il confronto col Ministro si è particolarmente focalizzato sul settore chimico, sul settore minerario-metallurgico, sul settore del carbone, sui settori dell'alluminio, dell'energia, dei trasporti, delle piattaforme oceaniche *off shore* per la ricerca petrolifera, sui temi degli appalti e delle commesse delle aziende pubbliche, sulla ipotesi di una nuova conferenza delle Partecipazioni statali. Su tutto questo abbiamo ottenuto il consenso particolarmente attento, per quanto misurato e prudente, del Ministro. Il collega Arba ha integrato l'intervento del Presidente, ribadendo che la Regione deve essere rappresentata negli organi societari delle aziende a partecipazione statale, mentre il collega Satta si è particolarmente soffermato sui temi e sui problemi della ricerca, sia nell'ambito della chimica e delle fibre, sia nel comparto minero-metallurgico.

Alcuni parlamentari (in particolare Ghinami, Manchinu, Cherchi e lo stesso Columbu) hanno precisato quanto sia importante per la Sardegna e per il Mezzogiorno il ruolo delle Partecipazioni statali, anche in una prospettiva di recupero della stessa competitività delle azien-

de pubbliche, a condizione che i comportamenti di queste ultime non prescindano dalla realizzazione di nuove e più dinamiche attività. Ci si è riferiti quindi alla verticalizzazione ed alla diversificazione produttiva, sia della metallurgia che della chimica primaria, alla valorizzazione delle professionalità esistenti (con particolare riferimento all'EUTECO), alla riduzione delle diseconomie energetiche (con particolare attenzione all'esclusione dell'isola dal processo di metanizzazione) e ai problemi dei trasporti. Il collega Soddu si è soffermato sui temi della internazionalizzazione delle produzioni isolate realizzate nelle industrie a partecipazione statale, per precisare ulteriormente come sia necessaria uscire dalla logica delle azioni di salvataggio per promuovere, invece, azioni di integrazione con produzioni a valle e nei settori innovativi.

Soddu ha particolarmente criticato l'inerzia dell'INSAR: solo ora, infatti, per quanto ci è stato riferito (ma senza che si sia ritenuto di poterci informare con maggiore precisione) sarebbe cominciato l'esame di quattro o cinque progetti, che probabilmente decolleranno, se l'INSAR li riterrà meritevoli di sostegno. Non condividiamo l'opinione di chi ritiene che non si possa informare in modo completo ed organico la Regione, al fine di proteggere gli operatori con il segreto. "Bisogna che ciascuno assolvere al proprio ruolo: voi avete un ruolo amministrativo e politico, noi invece un ruolo finanziario", ci viene detto, per cui le diverse responsabilità comportano, non dico un ignorarsi reciproco, ma una divisione di campi d'azione e di informazione. Quanto politicamente questo possa essere corretto, quasi che la Regione possa venir considerata un possibile concorrente dell'INSAR, non so, o non voglio, in questo momento, giudicare. Comunque, questa è la situazione: nel momento in cui avveniva il confronto col Ministro non si aveva notizia alcuna di iniziative delle quali si è invece appreso in queste ultime settimane.

La complessità e molteplicità dei temi trattati nel corso dell'incontro ha fatto emergere la necessità di confronti più diretti con le aziende, per cui lo stesso Ministro, d'accordo con la

IX LEGISLATURA

XXV SEDUTA

18 FEBBRAIO 1985

delegazione della Giunta regionale e con l'apprezzamento positivo anche dei parlamentari, ha ritenuto di concordare, con diretto coinvolgimento del Ministero, una serie di ulteriori incontri con le aziende. Perché parlo di diretto coinvolgimento del Ministero? Perché la serie di incontri non è stata fissata presso le sedi delle singole aziende, ma presso il Ministero delle Partecipazioni statali, in modo che vi sia sempre l'avallo del Governo in sede politica: dunque non un semplice confronto tecnico, ma l'elaborazione di un indirizzo politico che salvaguardi i principi che hanno costituito oggetto di confronto tra amministrazione regionale e Governo centrale, e consenta l'attuazione di impegni che erano stati assunti, del resto, precedentemente alla costituzione di questo Governo e di questa Giunta. Potrei indicarvi i vari appuntamenti ed i diversi argomenti all'ordine del giorno: mi preme tuttavia sottolineare che, fra questi, spiccava ovviamente l'impegno con le aziende dell'ENI, che sono le più rilevanti tra quelle che operano in Sardegna e le più numerose, sì da trasformare l'ENI nel più grosso industriale operante nella nostra isola, con la più larga base non solo produttiva ma anche occupazionale. L'ENI è, come tutti sapete, il soggetto economico che determina la formazione del più grosso volume di reddito in virtù delle attività esplicate nell'Isola.

Si è allora ritenuto opportuno, non solo col consenso, ma col favore dello stesso presidente dell'ENI, far precedere l'incontro con le aziende da un incontro fra il Presidente della Giunta e il presidente dell'ENI. Un incontro che evidenziasse la politica dell'ENI, che desse coerenza alle azioni e alle iniziative che l'ENI è in grado di esprimere in Sardegna. Questo incontro col presidente Reviglio, su proposta dello stesso, si è poi svolto, senza assistenza di tecnici, di dirigenti d'azienda o di altri componenti del Governo regionale, in modo da consentire una conversazione che, pur essendo estremamente impegnativa per i contenuti e per le responsabilità dei due interlocutori, avesse però tutta la libertà della conversazione informale. Questo risultato lo ha sortito, colleghi. E io sono veramente spiacente che questo incontro

abbia assunto i toni di una polemica che non c'è mai stata, perché ho avuto la fortuna e il piacere di intrattenere con il presidente Reviglio una conversazione ispirata alla maggiore reciproca cortesia, al maggiore reciproco riguardo delle diverse posizioni, ad un clima di cordialità, direi di simpatia, e, per quanto mi riguarda, di grande stima per il modo con il quale il presidente Reviglio ha prospettato i temi ed i problemi secondo la sua ottica e la sua logica.

Naturalmente, questo non significa che io abbia condiviso le posizioni del presidente Reviglio, che ne sia rimasto soddisfatto o che i punti di vista abbiano coinciso. Ma ciò non è assolutamente nulla di dissacrante, nulla di offensivo: i nostri punti di vista non hanno coinciso, punto e basta. Il presidente Reviglio si muoveva e si muove secondo certe esigenze, certi obiettivi e certi limiti che ne condizionano l'iniziativa e l'azione. L'amministrazione regionale si muove secondo stimoli, impulsi, esigenze che contrastano con le difficoltà opposte dal presidente Reviglio.

Tutto qui, e mi pare che non ci sia nulla di più fisiologico, di più connaturato al rapporto dialettico fra istituzioni che sono chiamate a collaborare, ma che non sempre possono far coincidere le rispettive posizioni. Se così non fosse, questi documenti, che portano la firma dei diversi capigruppo, alcuni dei quali oggi presenti, dovrebbero essere un atto di accusa costante: sono invece soltanto atti politici, che non hanno il significato né della polemica, né dell'accusa, né della denuncia. Essi contengono, piuttosto, l'indicazione di esigenze reali, che il Presidente della Giunta regionale in carica ha riproposto con grande fermezza e chiarezza nell'incontro con il presidente dell'ENI, ritenendo di rendere onore a questo Consiglio nel raccogliere le indicazioni ed il voto.

Perché niente che non sia contenuto in questi documenti, colleghi consiglieri, niente che non sia stato già votato da questa Assemblea, il Presidente della Giunta ha proposto al presidente dell'ENI; non capisco quindi perché sollevare una polemica che esiste solo nel desiderio di chi se la rappresenta, ma che non è nella memoria di chi questi incontri li ha vissuti per

costruire e non per dar luogo a momenti strumentali di contrapposizione politica.

MONTRESORI (D.C.). Ma guardi che queste cose deve dirle ai suoi alleati di governo.

MELIS (P.S.d'Az.), *Presidente della Giunta*. Sono polemiche di cui la Sardegna non ha proprio bisogno, soprattutto su temi di questa rilevanza.

Io dirò quali sono state le mie dichiarazioni subito dopo l'incontro con il presidente Reviglio, perché le ha raccolte la televisione e sono un documento pubblico; dirò quali sono state le mie dichiarazioni, che ha raccolto l'ANSA e sono anch'esse un documento. Evidentemente non posso impedire alla professionalità del giornalista di interpretare, con la sua sensibilità, con la piena legittimità delle sue personali valutazioni, i risultati dell'incontro. Quel che è certo è che al presidente Reviglio abbiamo chiesto di superare l'ottica della pura gestione delle aziende a partecipazione statale in Sardegna, sollecitando una politica volta a promuovere lo sviluppo, e abbiamo espresso la viva preoccupazione di trovarci, anziché di fronte a questa auspicabile linea di tendenza, di fronte a fenomeni di deindustrializzazione, troppo spesso correlati ad accordi tra *holding* di carattere nazionale ed internazionale. E' noto che l'ENI, ritirandosi da certe produzioni realizzate in Sardegna, consente che queste vengano localizzate in altri impianti fuori dalla Sardegna che appartengono magari ad altre *holding* private: è la famosa teoria del privatizzare gli utili (così come è avvenuto per il poliestere) e pubblicizzare le perdite. Sì, certo: la riduzione del ciclo dell'etilene non è stata valutata dall'amministrazione regionale in termini positivi, ma con preoccupazione; la mancata attuazione del *cracking* di Uta è stata valutata negativamente, così come la mancata attivazione degli impianti del polistirolo, che sono già completi e non si tratta che di metterli in funzione; investimenti per un fiume di denaro che sono lì, che ristagnano. Bene: queste cose avevamo il dovere di dirle al presidente Reviglio, che ha seguito con estrema attenzione e non ha affatto guarda-

to con sufficienza questi problemi, ma li ha considerati con grande senso di responsabilità e di viva preoccupazione. Nondimeno — come dirò in seguito — nelle sue risposte sono emerse considerazioni di tipo diverso, che partono dalla realtà nella quale l'ENI si muove; ma la nostra realtà ci chiama a tenere conto di questo patrimonio che esiste, ma che non vive, che si inaridisce e si spegne progressivamente, e con esso si perdono tanti posti di lavoro e tante prospettive di sviluppo. La rinascita conclamata a parole non fa vivere gli uomini, ma alimenta la demagogia e non migliora la realtà.

Abbiamo chiesto la verticalizzazione e la diversificazione produttiva nella chimica, nelle fibre, nel piombo-zinco: sono problemi di sopravvivenza. Infatti sappiamo benissimo che, nel primario, vi sono paesi produttori di materie prime e di petrolio che si affacciano in termini competitivi e concorrenziali, avendo costi di produzione più bassi e disponendo già *in loco* delle materie prime. Ecco perché è necessario che si vada a diversificazioni e verticalizzazioni produttive, sì da creare nuova tecnologia e nuovo valore aggiunto. Naturalmente tutto questo si realizza con la ricerca, e ciò comporta la necessità di far crescere anche culturalmente il tessuto industriale presente in Sardegna. L'industria in Sardegna deve diventare momento di crescita e può diventare punto di riferimento nei settori in cui la Sardegna è il polo principale delle produzioni industriali italiane. Nel campo delle fibre acriliche la Sardegna è, oggi, il principale polo di produzione in Italia e tuttavia deve importare tecnologia, deve importare ricerca: di questo passo è chiaro che, nel breve volgere di quattro o cinque anni, colleghi, saremo superati da tecnologie concorrenziali se non sviluppiamo tempestivamente la ricerca applicata, sia di prodotto che di processo. E' fin troppo facile ipotizzare che, tra quattro o cinque anni, la ricerca della concorrenza sia in grado di mettere a punto una fibra più elastica, più resistente, più corta o più lunga, che sia meglio rispondente alle esigenze del mercato. Allora che cosa ne faremo, di questi nostri impianti? Che ne faremo di questi grandi investimenti, quando le nostre produzioni non

dovessero avere più una risposta dal mercato?

Se non facciamo ricerca non c'è prospettiva: l'unica prospettiva è nella ricerca, non nella ricerca pura ma nella ricerca applicata, e questa si fa negli stabilimenti, non nei gabinetti scientifici. In Sardegna abbiamo le Università, abbiamo cultura, abbiamo volontà di crescere, abbiamo bisogno di crescere: quindi, quando si sottolinea l'urgenza di queste soluzioni, non si intende far opera strumentale di polemica, ma proporre problemi reali, quegli stessi che questo Consiglio ha posto reiterate volte, approvando numerosi ordini del giorno.

Che cosa ho chiesto, se non le cose che il Consiglio stesso ha chiesto? Poiché abbiamo sollevato il problema della ricerca, è sembrato giusto considerarlo complessivamente. Ne abbiamo parlato per il piombo-zinco (questo nome: CE.RI.SA., non l'ho mica inventato io, basta scorrere tutti i precedenti dibattiti del Consiglio regionale sugli stanziamenti occorrenti per un centro di ricerca in questo settore) così come per il centro di ricerca della chimica a Porto Torres, o per il centro di ricerca del carbone (per il quale, qualche giorno fa, la Camera dei Deputati ha stanziato dieci miliardi). Il presidente Reviglio non ha certo eluso, nel corso dell'incontro, questi problemi, né li ha considerati come pretestuose lamentazioni o come rivendicazionismi (quali recentemente taluno ha osato definirli sulle prime pagine dei giornali sardi), ma li ha valutati con estrema serietà. A me ha fatto anche una confessione abbastanza preoccupante per la chimica e per l'industria italiana nel suo complesso, circa il *gap* tecnologico che stacca l'industria italiana e, diciamo pure, quella europea, da quella di altri paesi, attestati su nuove frontiere, dove la tecnologia e la ricerca sono il costo di produzione prevalente. "In sintesi" — mi ha confidato il Presidente — "la Dupont, che è nostra concorrente, dispone di un miliardo di dollari per la ricerca" — oltre duemila miliardi di lire, colleghi — e la grande *holding* ENI ha appena 60 miliardi". Bene, sarà pure una giustificazione seria, ma io non l'ho accettata, perché ho espresso l'opinione che, prevedendo di spendere mille miliardi nei prossimi anni per conservare, raziona-

lizzare, assicurare la sopravvivenza dell'esistente in Sardegna, non credo che dovrebbe costituire un problema così sconvolgente trovarne cento in più da dedicare alla ricerca. Del resto questo è il punto di vista del Consiglio regionale, questo è il punto di vista delle precedenti Giunte, questo è il punto di vista degli stessi Ministri, questo è il punto di vista su cui unanimemente tutti hanno convenuto: la ricerca è il punto di forza dello sviluppo.

Con queste premesse io non potevo che tornare in Sardegna preoccupato; cosa avrei dovuto dire all'opinione pubblica sarda: che ero cautamente ottimista? Ho detto che ero preoccupato, perché questo punto di forza mi veniva a mancare e veniva a mancare ai sardi. Mi si è anche detto che la verticalizzazione nell'ambito del piombo-zinco si scontra con problemi di mercato. Il mercato è totalmente saturo e noi andremmo a produrre ciò che già altri, in misura superiore alla domanda, offrono: per cui ci inseriremmo perdenti in partenza. Questa è un'argomentazione che merita attenzione e rispetto, ma che certo non risolve il problema sollevato dalle reiterate richieste del Consiglio regionale e del mondo operaio sardo di far crescere l'industria minero-metalurgica della Sardegna. Quando parliamo di ricerca per i letti fluidi sosteniamo che bisogna farla perché domani possiamo esportare tecnologia; così in materia di disinquinamento dei fumi, per ridurre l'emissione di anidride solforosa dalla combustione di quel carbone di cui disponiamo in abbondanza, ma che contiene un così alto tasso di zolfo. C'è un grande bisogno di queste tecnologie; noi abbiamo le miniere di carbone: che cosa c'è di straordinario se ci mettiamo, proprio noi, a studiare i problemi connessi al loro utilizzo? Il presidente Reviglio si è mostrato con me pieno di fiducia sul carbone sardo, perché ha dovuto convenire che gli inglesi, i francesi, i tedeschi e gli stessi belgi assistono il loro carbone con finanziamenti molto superiori a quelli garantiti dai 500 miliardi stanziati dal Governo italiano con un disegno di legge che deve ancora avere il voto del Parlamento. Ciononostante non ha ritenuto di poter attivare i corsi per la formazione

professionale, in attesa che la legge venga varata, così come non ha ritenuto di dare risposta positiva ad una vecchia richiesta delle Giunte regionali e del Consiglio: stabilire in Sardegna le direzioni delle aziende ivi operanti.

Certo, non sarà la panacea; però è un fatto importante, perché offrirebbe una possibilità in più di collegare l'azione di queste aziende col governo della Regione. Questo può essere garantito soprattutto da una struttura orizzontale; attualmente l'ENI, in Sardegna, opera attraverso strutture verticali, che si muovono per compartimenti stagni. Per il carbone, la Carbosulcis, per le fibre l'ENI-chimica, da Ottana a San Donato Milanese; per il piombo-zinco la SAMIM, da San Gavino a Portovesme; ma, tra loro, queste aziende non hanno collegamenti, per cui non c'è possibilità di governarle se non da Roma, in una logica non sempre unitaria, per cui talvolta gli appalti deliberati da queste aziende, anziché ricadere su altre aziende dello stesso ENI operanti in Sardegna, vanno a finire altrove. Come è possibile, allora, che la Giunta e il Consiglio regionale governino l'economia della Sardegna, se non si riesce a coordinare l'azione delle aziende a partecipazione statale con la programmazione regionale? Se non vi è una coerenza tra le azioni, le iniziative e la politica di questi enti e la direzione politica dell'economia della nostra Regione?

Ecco, quindi, un altro argomento sul quale ci siamo intrattenuti e di cui abbiamo parlato diffusamente, valutando gli argomenti che vanno a favore e quelli che vanno contro questa ipotesi. Noi abbiamo chiesto al Presidente di conoscere i programmi dell'ENI e delle singole aziende: i programmi di investimento, i settori che eventualmente questi programmi interesseranno, i contenuti tecnologici, le ripercussioni che avranno sull'occupazione, sul sistema produttivo ed economico regionale, la ricaduta degli investimenti sul sistema produttivo sardo. Le dichiarazioni che il Presidente della Giunta ha fatto alla stampa, immediatamente dopo la conclusione del colloquio, sono molto sinteticamente riassunte dal giornalista dell'ANSA: "Il punto sulla presenza e sugli impegni dell'ENI in Sardegna è stato fatto questa mattina nel corso di un in-

contro che il presidente dell'ENI, Reviglio, ha avuto con il Presidente della Giunta regionale, Melis. Si è parlato soprattutto della chimica, ma anche delle fibre, del minero-metallurgico, delle iniziative sperimentali che l'ente di Stato ha già avviato e intende avviare nell'isola, anche in quei settori in cui invece si sono registrati insuccessi come nel caso del turismo. Complessivamente, in Sardegna, come ha ricordato il Presidente della Regione al termine dell'incontro, l'ENI ha 15 mila addetti" — io non ho detto tanti — "e la sua presenza si è allargata dopo l'acquisizione delle aziende coinvolte nella crisi della petrolchimica".

"Quali sono le prospettive delle imprese ENI nell'isola? Il Presidente della Giunta regionale ha detto di essere molto preoccupato, perché dal colloquio con Reviglio sarebbe emerso che l'ente di Stato si muove ancora in un'ottica di difesa dei livelli produttivi ed occupazionali: non si parla di sviluppo. Una novità — ha aggiunto Melis — potrà essere rappresentata comunque dall'azione dell'INSAR, la finanziaria costituita dall'ENI per promuovere nuove iniziative".

"Per il carbone Sulcis, infine, l'ENI non avrebbe intenzione di avviare il piano prima che la legge sia stata varata dalle Camere. Reviglio ha ricordato che l'ENI è intervenuto in Sardegna in una situazione resa difficile dalla crisi petrolchimica e che da dovuto restituire innanzitutto competitività alle aziende. Per il momento gli impegni dell'ente riguardano la tutela della produzione e dei posti di lavoro, non ancora l'espansione ed il rilancio. Così il Presidente della Regione sarda ha sintetizzato il risultato dell'incontro col presidente dell'ENI".

"Melis si è soffermato su alcuni particolari: l'ENI vorrebbe ritirarsi dai settori che presentano un forte deficit, tipo il villaggio turistico di Rocca Ruja con un rosso di decine di miliardi. Sta sperimentando con successo la coltivazione di un'assenza arborea per la produzione di olio per uso alimentare e industriale. Si rammarica invece perché la Corte dei conti ha posto il veto alla creazione di un'attività specifica nell'informatica. Per le miniere Melis ha detto che, secondo Reviglio, la verticalizzazione produt-

tiva nel piombo-zinco si scontra con le difficoltà di mercato, mentre per i centri di ricerca Reviglio, pur condividendo le richieste regionali, ha precisato che l'ENI-holding non può dare direttive, perché la decisione spetta alle singole aziende".

Io invece ho dato anche l'informazione circa l'ulteriore problema della modestia degli stanziamenti. Al giornalista del TG3, che mi ha intervistato immediatamente dopo la conclusione dell'incontro, chiedendomi: "Quale futuro ha l'industria pubblica in Sardegna? Oggi il Presidente della Regione Melis ha incontrato a Roma il presidente dell'ENI Reviglio. Con quale animo, Presidente, torna in Sardegna dopo l'incontro di oggi?", ho risposto: "Non certo con animo sereno. Mi rendo conto che i problemi sono molto complessi e che anche le decisioni dell'ENI passano attraverso valutazioni molto problematiche; nondimeno mi pare che vi sia una disponibilità, con margini estremamente ridotti di apprezzamento favorevole, circa le domande che dalla Sardegna provengono, sia dal mondo operaio che dalla stessa amministrazione regionale". Il giornalista mi ha ancora chiesto: "Presidente, ma su quali punti c'è qualche speranza di miglioramento?", "La speranza" — ho risposto — "è affidata in gran parte alla finanziaria, l'INSAR, che, essendo uno strumento molto agile e dinamico, non vincolato a procedure o adempimenti particolari, è in grado di andare a scoprire il nuovo, sia come settori di attività produttive, sia come operatori, scegliendo fra quelli più aggressivi, dinamici e moderni; scegliendo quindi le capacità imprenditoriali che, io sono convinto, in Sardegna ci sono e sono in grado di esprimersi al meglio. Se l'INSAR saprà assolvere a questo suo ruolo, sicuramente si occuperanno spazi operativi importanti ed anche lo stesso mercato e l'occupazione potranno trarne dei vantaggi e delle utilità importanti. Se però non si fa ricerca continua, sia dei vecchi che dei nuovi prodotti di cui il mercato ha bisogno, e che trovano la loro genesi nelle materie prime disponibili in Sardegna, come dei nuovi processi tecnologici attraverso i quali questi prodotti si realizzano, è evidente che non c'è prospettiva di sviluppo e neppure di resistenza delle industrie oggi esistenti, perché il progresso ha una dinamica così

incalzante che il nuovo lo dobbiamo costruire di giorno in giorno". Queste sono le dichiarazioni che ho reso al TG3, che le ha messe in onda qualche ora dopo.

Ebbene, io chiedo: che significato polemico può attribuirsi a queste dichiarazioni? Sono le dichiarazioni di chi, pur non condividendo le valutazioni del proprio interlocutore, pur con molta preoccupazione, ne parla con rispetto.

Colleghi, io ho finito; vi ringrazio per l'attenzione e per la cortesia con la quale avete seguito il mio intervento. Sostanzialmente la Giunta, e i colleghi che hanno con me condiviso la responsabilità delle decisioni e delle iniziative, si è mossa su linee che appartengono alle scelte del Consiglio regionale e che costituiscono proiezioni di impegni assunti da precedenti Giunte. Io so che molti di questi ordini del giorno portano la firma di tutte le forze politiche e che tutte le forze politiche hanno sostenuto, all'unanimità, queste stesse cose che noi abbiamo sostenuto negli incontri con il ministro Darida, negli incontri con le diverse aziende, nell'incontro con il presidente Reviglio. Io voglio proprio augurarmi che domani, nel rivivere questo momento della vita politica isolana, si possa riconfermare che, al di là del gioco delle maggioranze e delle opposizioni, il Consiglio regionale ha saputo ritrovare la sua unità per guidare la Sardegna, fra tante difficoltà, in una prospettiva di crescita e di sviluppo che non appartiene alle maggioranze, che non offende le opposizioni, ma è patrimonio della società sarda, di cui questo Consiglio e questa Giunta sono espressione e fedele rappresentanza.

PRESIDENTE. Suspendo la seduta per cinque minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 18 e 45, viene ripresa alle ore 19 e 02).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Rojch. Ne ha facoltà.

ROJCH (D.C.). Signor Presidente, Presidente della Giunta, Assessore all'industria: il gruppo consiliare della Democrazia Cristiana avrebbe

chiesto un dibattito in aula sulla politica industriale anche a prescindere dall'episodio Melis-Reviglio. Una regione come la Sardegna, con un apparato industriale dipendente per l'80 per cento dal sistema delle partecipazioni statali, non può continuare a vivere alla giornata, senza un governo autentico dei fatti economici, senza una strategia di sviluppo, proprio nel momento in cui si registrano segnali di ripresa economica nel nostro Paese. L'assenza di una strategia organica di politica industriale è già emersa nelle dichiarazioni programmatiche che il Presidente stasera ha voluto richiamare: una assenza di strategia che non è stata corretta nella fase successiva, né lo è stata nell'operare quotidiano, come si è riscontrato in occasione degli ultimi incontri con le Partecipazioni statali. Un dibattito indispensabile, quello di oggi, colleghi del Consiglio, per riportare il confronto tra le forze politiche sui veri problemi dell'isola, perché davanti a noi ci sono scadenze decisive e l'inizio di questa legislatura trova una Sardegna martoriata dalla crisi economica e da una disoccupazione giovanile di massa. Si preannunziano, signor Presidente, scadenze che vanno affrontate con rigore e con impegno, con una solidarietà che supera i confini della maggioranza politica del momento: esse sono la crisi industriale, la nuova legge di rinascita, la nuova legge per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, il primo programma triennale, l'attuazione dell'articolo 12 dello Statuto, la revisione dello Statuto, la riforma della Regione, l'attuazione di un piano per l'occupazione, la questione delle zone interne e la recrudescenza del banditismo. Sono questi problemi immensi, complessi, che costituiscono la vera questione sarda e che richiedono un impegno politico straordinario.

Questa Giunta, bisogna dirlo subito, non ha dimostrato di avere sufficiente consapevolezza della portata politica di questi problemi, delle difficoltà per aggredire siffatte questioni che si frappongono e degli strumenti necessari: su questi problemi si deciderà il futuro della Sardegna, su questi si gioca la capacità di una intera classe politica dirigente. A tutti noi, ma soprattutto alla maggioranza, viene richiesta una capacità globale di proposta e di iniziativa, per non subire

le scelte altrui, per non andare a rimorchio di chi guida il cambiamento. Ma in Sardegna e nel Mezzogiorno è stata così avvertita l'esigenza di affrontare le incognite del futuro con la chiarezza di scelte concrete e operative. Tra tutti questi aspetti che ho richiamato, una politica industriale nuova — dopo la crisi della petrolchimica e dei grandi complessi — si impone con assoluta urgenza. Si impone, anzi, la definizione di una nuova strategia industriale (peraltro già iniziata nella precedente legislatura) intesa non come aspetto settoriale, ma come condizione per realizzare uno sviluppo diverso, più equilibrato, e soprattutto per favorire l'occupazione. La D.C. sarda fa proprio questo obiettivo, contenuto del resto in un documento di grande respiro politico e di grande attualità anche per il Mezzogiorno, recentemente approvato dalla direzione nazionale del mio partito. La preoccupazione della D.C. sarda, oggi, non è quella di inventarsi polemiche pretestuose e di muovere attacchi personali al Presidente della Giunta: la D.C., per sua natura, è un partito rivolto a ricercare il bene comune, secondo l'insegnamento di San Tommaso. Riteniamo nostro dovere contribuire, da una parte, all'elaborazione di una strategia dello sviluppo finalizzata all'occupazione; dall'altra, verificare l'adequazione dell'iniziativa della Giunta, la rispondenza degli strumenti agli obiettivi, la concretezza delle scelte politiche. La Sardegna di oggi, più consapevole e matura, non può tollerare un approccio generico o sentimentale ai suoi problemi — lo impediscono i suoi 140 mila disoccupati — ma richiede scelte nette e coerenti. Governare la Sardegna non è facile per nessuno, neppure per i sardisti, neppure per i comunisti; né possiamo immaginare, signor Presidente della Giunta, di confondere i sogni, i desideri, le aspirazioni col loro appagamento. Dunque, un dibattito di questa portata non può prescindere da una preliminare analisi e verifica circa l'adequazione delle forze politiche in campo, delle alleanze di governo, della loro coesione e capacità di iniziativa, specie nei confronti dello Stato. E' un dovere morale verso i sardi, verso noi stessi, verificare tutto questo, individuarne le potenzialità, denunciare i limiti e le carenze oggettive; in sostanza, ana-

IX LEGISLATURA

XXV SEDUTA

18 FEBBRAIO 1985

lizzare quello che è successo in questa prima parte della legislatura, dal mese di settembre ad oggi, signor Presidente.

Una legislatura, secondo il nostro giudizio, nata male. Essa ha, sì, partorito un nuovo quadro politico, ma lo ha partorito nel modo peggiore, cioè attraverso un atto di rottura. Non solo si è escluso il partito di maggioranza relativa, ma soprattutto si è inteso annullare la tradizione autonomistica più autentica, quella solidarietà che esisteva al di là della maggioranza e della opposizione: una solidarietà autonomistica ritenuta dal nuovo sardismo superata e insufficiente. Questa nuova alleanza è nata senza una base programmatica alternativa, chiusa al punto di non accettare il confronto programmatico con le altre forze autonomistiche; instaurando una divisione tra le forze politiche autonomistiche, ha ripristinato di fatto antistoriche pregiudiziali. La stessa D.C. sarda, partito autenticamente autonomista e sempre all'avanguardia sui temi dell'autonomia, non è stata invitata al confronto programmatico. Queste cose non si possono dimenticare in nessun momento, perché pesano anche nell'azione politica di questa Giunta. Questa miope chiusura, frutto di una sorta di dogmatica presunzione laica, ha portato la Giunta, nella politica industriale, a grossolani errori; tutta l'impostazione programmatica, cioè la base da cui è partita l'azione della Giunta, è apparsa spesso non documentata e superata, talvolta stantia, priva di incisività e di organicità; più che un insieme di iniziative e di proposte coerenti, più che un programma politico, è apparsa una *summa* di aspirazioni e di desideri.

Qual è la ragione di tutto questo? La collaborazione tra sardisti e comunisti non è stata mai omogenea sul piano degli obiettivi, è apparsa disarticolata negli strumenti apprestati e nell'azione quotidiana. Questo non è da attribuire alla volontà degli uomini né come qualcuno ha detto, al loro temperamento; c'è un dato oggettivo nuovo, non facilmente superabile: la linea politica del Partito sardo, una linea politica profondamente cambiata negli obiettivi e nel suo porsi di fronte alla realtà esterna. Questo partito nel 1981, col congresso di Porto Torres, ha cambiato radicalmente il suo statuto,

la sua natura, la sua identità, i suoi fini, come emerge chiaramente in un articolo apparso sull'ultimo numero de "Il Solco". Scrive il redattore capo dell'organo ufficiale del Partito Sardo d'Azione: "Il nostro non è un movimento di liberazione nazionale, ma è il movimento di liberazione nazionale. Lavoriamo non solo per far diventare nazionalisti indipendentisti gli altri partiti, ma anche per creare un clima nella società". L'articolo incalza: "Piaccia o non piaccia, la nostra identità è quella di un partito indipendentista, socialista, federalista. Non è affatto un mistero e i suoi documenti pubblici lo testimoniano". Il redattore capo del giornale ufficiale del Partito sardo conclude: "E' la posizione di un partito che si batte per l'indipendenza della Sardegna, perché essa abbia il potere di contrattare un rapporto federale con la nazione italiana. Niente di più, ma neanche niente di meno". Questa linea ha il pregio della chiarezza e non può essere, signor Presidente, distorta da interpretazioni di comodo basate, magari, sul ragionamento che "Parigi val bene una messa". Come può armonizzarsi questa linea con quella di altre forze politiche, nel governare una Regione gravata da immensi problemi? Potrebbe essere la linea di un partito d'opposizione globale, non di un partito di governo che voglia gestire le istituzioni. Si pretende, forse, di esercitare nel contempo il potere positivo e il potere negativo. Impresa ardua, signor Presidente della Giunta: obiettivo difficile da perseguire, senza che, prima o poi, esplodano — sia all'interno del suo partito, sia, soprattutto, all'esterno — profonde contraddizioni.

Il Partito sardista si è mosso in coerenza con il contenuto dell'articolo primo del proprio statuto procedendo alla costituzione di un "sindacato sardo" del tutto funzionale alla propria ipotesi strategica. Mi sorprende, a tale proposito, la reazione del Partito comunista ed anche di alcuni partiti della maggioranza, i quali attaccano il Partito sardo per avere costituito il "sindacato sardo". La nascita di questo sindacato è una fisiologica conseguenza della nuova politica sardista, ne è elemento costitutivo fondamentale. I due principi-chiave su cui questo sindacato si fonda sono, infatti, il riconoscimento, chiaramente espresso, della nazione sarda

e l'impegno perché il movimento operaio e dei lavoratori sardi si ponga in prima fila nella lotta per la liberazione nazionale. Partire dal riconoscimento della nazione sarda significa che il sindacato dovrà riconoscere nel suo statuto e nei suoi documenti che i lavoratori e gli strati popolari della Sardegna formano una nazione che ha il diritto e il dovere di decidere liberamente del proprio destino, nel rispetto del diritto di autodeterminazione dei popoli. Questo è il pensiero.

COGODI (P.C.I.), *Assessore degli enti locali, finanze e urbanistica*. L'ENI sarà condizionato, nelle sue decisioni, da queste argomentazioni!

ROJCH (D.C.). Non credo, onorevole Cogodi, che il movimento sindacale sia una sovrastruttura indipendente rispetto alla battaglia verso l'ENI per la difesa dell'industria in Sardegna: converrà con me che il movimento sindacale e la sua organizzazione non sono sicuramente una variabile indipendente.

COGODI (P.C.I.), *Assessore degli enti locali, finanze e urbanistica*. Ma non è necessario che in ogni occasione qualcuno rifaccia la storia del Partito sardo!

ROJCH (D.C.). Io ho riferito qual è il pensiero dell'ideologo e fondatore del "sindacato sardo", contenuto nell'ultimo numero de "Il Solco". A questo momento organizzativo, coerente al disegno politico, inevitabilmente — come, del resto, è stato preannunciato — seguiranno altre forme sociali di organizzazione (associazioni di cooperative e così via).

Io non intendo esprimere giudizi negativi né positivi; vi è il dovere, però, di verificare, onorevole Cogodi, quali conseguenze questa linea ha prodotto e può produrre in un partito che sta alla guida del governo dei sardi, quando i suoi uomini (gli uomini del Partito sardo che stanno in Giunta, per capirci) indipendentemente dalla buona volontà, sono costretti di fatto, dalla ferrea logica di questa linea, non tanto ad

affrontare i problemi e a ricercarne la soluzione, quanto a curare l'immagine esterna, a curare l'opinione pubblica, che conta perché determina la crescita elettorale di un partito. Vedete bene che c'è un rapporto preciso con quanto è stato detto prima. Come può questa linea conciliarsi seriamente, colleghi comunisti, con quella del vostro partito, pure esso portato dalla sua organizzazione capillare ad esaltare, implicitamente, il momento propagandistico? Quali conseguenze negative l'incontro tra queste forze potrebbe determinare nella geografia politica e sociale dell'isola? Non comprendo, in particolare, quale ruolo e funzione andrebbero a svolgere i partiti socialisti e laici. Quali spazi occuperebbero, tra due forze che coprono un così ampio arco istituzionale e sociale? I colleghi del Partito socialista ed i laici debbono dire dove troveranno gli spazi, quale ruolo avranno nell'inserimento in una maggioranza.

BAGHINO (D.C.). Ma cosa vuoi dire, che fanno solo gazosa?

MELIS (P.S.d'Az.), *Presidente della Giunta*. Quegli stessi spazi che voleva occupare la Democrazia Cristiana nella prospettiva che noi assumessimo la Presidenza della Giunta.

BAGHINO (D.C.). Ma noi non siamo indipendentisti: noi siamo autonomisti!

PRESIDENTE. Se l'oratore non consente interruzioni non è possibile interloquire. Invito i colleghi a consentire che l'onorevole Rojch prosegua il suo intervento.

ROJCH (D.C.). Forse non mi sono spiegato bene, signor Presidente della Giunta: il mio non è ancora un giudizio politico sul Partito sardo, è soltanto una constatazione; mi sto limitando a registrare ed a fotografare i fatti. Mi preme tuttavia chiarire un dato, perché non ci siano equivoci. La D.C. sarda non è federalista, né indipendentista: è profondamente autonomista, come ci hanno insegnato Sturzo e Dettori (e quest'ultimo lo ha insegnato anche ai sardisti e a tutte le forze autonomistiche); anzi, la D.C.

sarda è il partito nazionale con più forte caratterizzazione autonomistica. Su questo metro valuteremo le scelte politiche della Giunta.

Vero è che il Partito sardo vive, al suo interno, un conflitto. Non lo definirei un conflitto dialettico, mi rendo conto che è un po' esagerato; certo è che, tra le diverse anime, alcune sono antitetiche tra loro, razionalmente non conciliabili con altre posizioni, benché abbiano trovato, stranamente, in una unilaterale e autonoma interpretazione della linea indipendentistica, l'unitaria convergenza: un vero miracolo. La linea storica, fortemente autonomistica, del Partito sardo — quello di Mastino o di Titino Melis — è ormai sostanzialmente appiattita dalla linea vincente che, sino ad oggi, non ha trovato critici né oppositori nelle altre forze politiche e neppure nei *mass-media*, perché, sino ad oggi, nessuno si è preoccupato di fare una analisi seria e rigorosa sulla linea del Partito sardo. Questi due filoni politici e culturali del Partito sardo, che consentono a questo partito, contemporaneamente, di ottenere il consenso di un elettorato cattolico ed autonomistico e insieme di un elettorato di sinistra giovane e quasi rivoluzionario, costituiscono la chiave del successo sardista e insieme (perché non ce lo dobbiamo dire in quest'aula?) rappresentano un grave impedimento alla soluzione dei problemi della Sardegna.

Questo, signor Presidente, è il punto vero, è il punto critico. Il presidente Melis, indiscusso *leader* di questo partito e di questa tendenza, interpreta fedelmente questa ambiguità. Egli sa difendere, nel suo ruolo di Presidente della Regione, gli interessi del suo partito, e lo fa bene; lo dicono tutti, anche gli esponenti della maggioranza, ma nessuno forse ha il coraggio di dirlo come sto facendo io in questo momento. Le sue interviste: io non le ho mai interpretate come interviste estemporanee, mai; il suo protagonismo (il suo protagonismo profetico), dice un amico di partito, il suo "pertinismo" è funzionale al disegno politico del suo partito.

Signor Presidente, questa linea inizia però a manifestare le prime crepe.

LORELLI (P.C.I.). Dille pure, così le correggiamo.

MONTRESORI (D.C.). Bisogna vedere se ce la fate!

ROJCH (D.C.). Emerge una doppia fisionomia, in questa linea, due facce. Una signorile, cortese, moderata di fronte alla difficoltà dei problemi, di fronte alle autorità ed agli interlocutori dello Stato; è emersa anche nelle cose che ha riferito il Presidente stasera. Poi c'è l'altra faccia della medaglia: è una linea impaziente, carica di sentimento, quasi rivoluzionaria, ma non al cospetto delle autorità e dei potenti, piuttosto al cospetto delle folle, della gente, nel rapporto col popolo sardo.

MELIS (P.S.d'Az.), *Presidente della Giunta*. E' poco importante questo.

ROJCH (D.C.). L'incontro con Reviglio, per chi è stato attento a vedere le cose, è l'immagine fotografica di quanto io ho detto sinora. Non credo possa essere questa la linea più idonea per affrontare la crisi economica ed industriale; non è certamente questo che serve alla Sardegna.

Veniamo così all'episodio Melis-Reviglio. L'incontro con Darida e con i parlamentari sardi, che il Presidente ha riferito fedelmente, si era concluso con la fissazione di alcuni incontri di lavoro e insieme, credo, manifestando la esigenza di un incontro preliminare con Reviglio. L'obiettivo di fondo era valido: vi era sicuramente la necessità di verificare con i responsabili dell'ENI i programmi delle aziende a partecipazione statale. Altrettanto sicuramente c'era, da parte del Presidente della Giunta, la segreta speranza di ottenere un riconoscimento esterno, da accreditare presso l'opinione pubblica, del nuovo corso e della capacità di instaurare un nuovo rapporto con lo Stato.

Il Presidente va così all'incontro; non so se abbia consultato prima la Giunta e i parlamentari della maggioranza. Si avvia comunque, da protagonista, accompagnato da molte *troupes televisive* e da numerosi giornalisti, ad affrontare il *match* — onestamente impegnativo — con Reviglio.

IX LEGISLATURA

XXV SEDUTA

18 FEBBRAIO 1985

BARRANU (P.C.I.). Questo era in uso con la Giunta che presiedeva lei.

ROJCH (D.C.). No, il rapporto è di uno a cento.

L'incontro è riservato: le conclusioni, forse personali, dell'onorevole Melis (che io, peraltro, condivido in gran parte, nella loro durezza), fanno intendere che il *match* con il professor Reviglio sia stato duro e burrascoso, almeno a giudicare dal modo con cui Melis ne riferisce. Dice, tra le altre cose, il presidente Melis: "Stiamo pagando lo scotto di una antica subordinazione della Regione a certi enti che hanno operato da padroni, ENI ed EFIM: negli ultimi anni padroni socialisti e socialdemocratici, e prima democristiani. Ho avuto la sensazione — continua Melis — di una visione decisamente disarticolata: da un lato Reviglio dice che la Sardegna è al centro dei suoi pensieri e dall'altro dimostra di non conoscere i reali problemi della nostra realtà industriale". Credo che su Reviglio si possa dire tutto, ma non questo; comunque non entro nel merito del giudizio. In sostanza Reviglio si sarebbe dimostrato impreparato di fronte ai problemi sardi, il che fa presupporre che non abbia saputo rispondere alle contestazioni del Presidente sardo, mosse con durezza durante l'incontro. La reazione di Reviglio è di grande stupore "Ma se mi ha anche ringraziato!" — ha tenuto a precisare — "E' stato un incontro cordiale". La stampa, in effetti, ha riferito quanto l'onorevole Melis, congedandosi, aveva detto al professor Reviglio: "Grazie, non mi aspettavo una lezione così completa e amichevole. Ci vediamo in Sardegna".

MELIS (P.S.d'Az.), *Presidente della Giunta*. Cosa dovevo fare, scusi?

ROJCH (D.C.). Replica il professor Reviglio: "Devo confessare" — e credo che la chiave dell'incontro stia nelle parole del professor Reviglio, perciò pregherei i colleghi di seguire con molta attenzione — "che di questa reazione di Melis, esterna, data alla stampa, ai giornali, non ne capisco la ragione. Abbiamo parlato

per più di un'ora e un quarto, e il presidente Melis non ha manifestato dissenso su quanto andavo illustrando". Io non entro ora nel merito delle considerazioni: lo farò più avanti. Ecco, presidente Melis: il dissenso, la contestazione, la fermezza...

MELIS (P.S.d'Az.), *Presidente della Giunta*. Le interviste le ho rilasciate nella stessa sede dell'ENI, presente tutto lo *staff* di Reviglio.

ROJCH (D.C.). Presidente Melis, il dissenso, giusto e legittimo, la contestazione, la fermezza, vanno espressi con forza nelle sedi competenti e ai giornali va soltanto riferito ciò che davvero si è detto in tali sedi. Là, infatti, si gioca il futuro della nostra industria e il destino di tanti lavoratori: in quelle sedi e non nella sala stampa.

MELIS (P.S.d'Az.), *Presidente della Giunta*. Onorevole Rojch, non mi accusi di falso, perché è inopportuno.

ROJCH (D.C.). Presidente: io sto facendo un'analisi razionale delle cose che ho letto sui giornali e delle sue dichiarazioni; credo di non andare oltre.

MELIS (P.S.d'Az.), *Presidente della Giunta*. Non andrà molto oltre se si accontenta di questo.

(*Brusii in aula*).

PRESIDENTE. Onorevole Melis, lei avrà la possibilità, in sede di replica, di controbattere le affermazioni degli oratori. Prego, onorevole Rojch, prosegua.

ROJCH (D.C.). Io sto facendo osservazioni razionali su quanto è avvenuto.

MURRU (M.S.I.-D.N.). Chi è dunque il falsario: forse il giornalista?

ROJCH (D.C.). Perché il Presidente non ha fatto valere le ragioni della Sardegna, quando si

IX LEGISLATURA

XXV SEDUTA

18 FEBBRAIO 1985

è trovato a tu per tu di fronte al padrone dell'ENI? Perché, mi chiedo? Forse una giustificazione soddisfacente il Presidente potrà darcela; io non entro, ora, nel merito. La gente, tuttavia, si è chiesta, noi ci chiediamo, io mi chiedo: perché tanta differenza di tono tra l'incontro riservato e le dichiarazioni rese ai giornalisti? E' abissale la diversità.

Ha ragione l'onorevole Macciotta, profondo conoscitore dei problemi industriali, quando afferma testualmente (non sono critiche mie, né della D.C.) che il presidente Melis ha sbagliato nel dire che non si è ottenuto niente; che gridare "Al lupo, al lupo", non giova alla Sardegna; che occorre il massimo di consapevolezza delle cose possibili e che ci sono errori negli attuali dirigenti della Regione, errori che si possono evitare, e che occorre al più presto...

RUGGERI (P.C.I.). Veramente non voleva dire questo.

ROJCH (D.C.). Io sto ripetendo quanto ha detto Macciotta: "Occorre al più presto" — ha sostenuto — "una Giunta autorevole, perché non si può affrontare un incontro di quella portata in modo generico, preoccupati forse più dell'effetto esterno che della soluzione dei problemi". Non meno chiara è la posizione dell'onorevole Cossu, altro conoscitore, debbo dire, e protagonista di una battaglia nei confronti delle Partecipazioni statali.

MURRU (M.S.I.-D.N.). Amico di De Michelis, protagonista di Cala Gonone.

ROJCH (D.C.). Alla conferenza di Cala Gonone si possono muovere tante critiche, ma bisogna dar atto che è stato anche un momento importante. Dunque l'onorevole Cossu dice: "Le dichiarazioni di Melis ci lasciano quanto meno sconcertati, perché dimostrano la provvisorietà con cui si affrontano problemi di questa portata". L'onorevole Cossu tocca poi il punto più debole di questa Giunta, forse rivolge alla Giunta una critica ancora più forte di quella dell'onorevole Macciotta, quando dice che, così facendo, si inibisce la possibilità di stabilire

un rapporto vero con il Governo. Dice Cossu: "Un incontro con il Presidente del Consiglio dei Ministri, per verificare la rispondenza degli impegni assunti dal Governo in Sardegna, sarebbe stato più utile e produttivo". Per noi dell'opposizione, signor Presidente, diventa difficile muovere critiche più consistenti di questa. Abbiamo l'impressione che, a questa Giunta, i risultati interessino solo relativamente; forse non è neppure azzardato immaginare il ragionamento che qualche esponente della Giunta intende fare, e cioè che qualunque risultato, anche positivo, potrà avere effetti modesti, considerata l'entità della crisi e la drammatica disoccupazione, e che quindi sarebbe preferibile cavalcare un'altra linea, sicuramente più pagante, meno faticosa, centrata sul sentimento, sul lamento, sempre pronta ad esaltare i bisogni e le aspirazioni costantemente tradite da uno "Stato colonizzatore". E' un'altra linea. Questa è l'impressione che noi stiamo avendo in questo momento.

Pertini, nella sua alta rappresentanza dello Stato, interpreta il senso comune di giustizia del popolo italiano e credo che lo faccia con grande dignità: però a Roma c'è un Governo che affronta i problemi e affronta i nodi della crisi. La linea che spesso sembra emergere in alcuni atteggiamenti della Giunta, che tende ad alimentare una certa immagine dello Stato e dei suoi poteri anche quando rispondono positivamente, colleghi del Consiglio, può rivelarsi carica di pericolose sorprese per tutti i partiti nazionali e per i rapporti attuali e futuri tra Stato e Regione. Questa linea di condotta, mentre dà l'apparente sensazione del fragore di una battaglia politica, si rivela invece, nella realtà, immobilistica e rischia di portare la nostra isola ad una emarginazione senza precedenti. Con franchezza: nessuno di noi se lo augura, ma questo pericolo esiste in questo momento, anzi è più che un pericolo. I primi segnali di insoddisfazione e di preoccupazione si affacciano: non tanto nel popolo, ancora attonito e avvolto dal clamore delle enunciazioni e da quel *pathos* straordinario che il Presidente riesce a infondere (cosa per cui tutti lo ammiriamo), ma nei settori più sensibili e critici questa insoddisfa-

IX LEGISLATURA

XXV SEDUTA

18 FEBBRAIO 1985

zione emerge. Emerge nei lavoratori, nel mondo sindacale, imprenditoriale e istituzionale ed anche nei settori della maggioranza, persino in quella parte del P.C.I. più laica e meno monolitica come ama definirla un amico autorevole del mio partito. Il mondo della gente che lavora e soffre non si può accontentare di vaghe speranze: invoca invece azioni, iniziative politiche, risultati e fatti.

Il caso Melis-Reviglio, dunque, non è un fatto episodico, è piuttosto la manifestazione ultima — diciamo così con franchezza — di una linea confusa e faziosa, quella stessa linea contenuta nelle dichiarazioni programmatiche e ancora oggi portata come esempio, come punto di partenza in questa Aula. Io comprendo, per averne avuto esperienza diretta, che un Presidente non può affrontare tutti i problemi e che sono possibili anche certi errori: tuttavia certi svarioni non sono ammissibili. Mi riferisco alle dichiarazioni programmatiche, laddove si propone con forza di evitare la chiusura del filo poliestere di Ottana, mentre ormai, a seguito di un accordo sindacale, l'impianto era chiuso da qualche tempo.

BARRANU (P.C.I.). E' stato riconosciuto che si trattava di una svista: può capitare.

ROJCH (D.C.). Come pure si sostiene il mantenimento in attività di impianti chimici già fermi da anni. Come è possibile questo? Con le sue dichiarazioni programmatiche ella, signor Presidente, non senza una certa carica profetica, ha voluto probabilmente inaugurare — è forse lì la chiave di interpretazione — una nuova era. Per questo bisognava cancellare due anni della nostra autonomia, per questo si è saltata totalmente, mi si perdoni l'espressione, una delle fasi più feconde del rapporto Stato-Regione. Solo perché vi era un altro quadro politico, da ricollegarsi direttamente alla conferenza di Cala Gonone, conferenza che, peraltro, la Giunta da me presieduta aveva considerato come un punto di partenza. Continuare su questa linea, signor Presidente, è un grave errore, un segnale preoccupante di assenza di cultura di governo. Tale atteggiamento tra l'altro significa

disprezzo verso i sindacati e verso le lotte dei lavoratori, verso gli stessi partiti che si sono battuti con particolare impegno. Ricordo l'impegno del Partito socialista, della Democrazia Cristiana, degli altri partiti.

L'inerzia della Giunta, da settembre a gennaio, è stata incredibile e dannosa per la situazione industriale in Sardegna. Nel frattempo in alcuni settori le scelte procedevano ugualmente, a livello nazionale, senza un controllo, un riferimento, una qualche spinta dalla Regione. Anche la lotta sindacale ha risentito negativamente dell'assenza di iniziative e di pressione della Giunta; spesso non si è stati tempestivi neppure nei telegrammi di protesta (come si è verificato nella recente vicenda dell'alluminio); non si è stati puntuali nel denunciare le inadempienze degli enti nazionali: le denunce sono arrivate sempre a posteriori. Il peso del confronto, da settembre a oggi, con le Partecipazioni statali è stato lasciato ai soli sindacati. La Federazione regionale dei sindacati, che aveva organizzato — d'intesa con la Federazione unitaria nazionale — l'assemblea dei quadri delle industrie per il 27 novembre, pose alla base di quel convegno e della propria piattaforma il rispetto degli accordi del 14 febbraio e del 3 aprile, mentre la Giunta regionale in carica continuava ad ignorare questo dato fondamentale e si attestava imperterrita sulla vecchia linea delle dichiarazioni programmatiche, trascurando fatti importanti ormai avvenuti nei rapporti Stato-Regione.

Io mi chiedo: è stata una scelta autonoma del Presidente o è stata imposta dal Partito comunista? O forse è stata causata, Presidente, dall'aver concentrato in un solo partito, il Partito sardo, in una sola area, i responsabili della politica industriale in Sardegna? I responsabili della politica industriale, di fatto, sono oggi: il Presidente della Giunta, l'Assessore all'industria e l'Assessore al lavoro. C'è anche l'Assessore alla programmazione, però mi risulta che a qualche riunione, addirittura, non viene neppure invitato.

SATTA GABRIELE (P.C.I.), *Assessore della programmazione, bilancio e assetto del*

territorio. Non esistono questi problemi.

ROJCH (D.C.). Io sono ancora meravigliato e sorpreso per un regalo del genere, fatto dal Partito sardo al Partito comunista. La D.C. aveva denunciato questo furbo disimpegno del Partito comunista dalle aree di crisi e da una diretta responsabilità in questo momento così difficile. Probabilmente la Giunta regionale ha preferito al confronto faticoso ed oscuro con le Partecipazioni statali e con le loro aziende, la linea più produttiva, elettoralmente, delle assemblee popolari a Porto Torres, ad Ottana, a La Maddalena e altrove. Nella passata legislatura la Giunta, anche sulla base di protocolli d'intesa, aveva instaurato con i sindacati un rapporto quasi quotidiano di lavoro, di presenza e di pressione su tutto il sistema delle Partecipazioni statali, con l'obiettivo costante di anticipare i fatti e mai andando a rimorchio di decisioni prese. Il rapporto tra la Democrazia Cristiana ed i socialisti, in particolare, ma anche con i socialdemocratici, i repubblicani e gli stessi liberali si rivelò, sul piano politico, sicuro e forte nel confronto con lo Stato.

Quell'alleanza politica aveva elaborato una strategia dello sviluppo industriale, aveva indicato organicamente obiettivi, strumenti e modi reali per affrontare tale sviluppo. Aveva impostato un rapporto Stato-Regione su basi paritarie e non subalterne; ugualmente su basi paritarie aveva impostato il rapporto con tutto il sistema delle Partecipazioni statali, attraverso la firma di protocolli che si sono rivelati strumenti profondamente innovativi nel metodo ed anche nella sostanza. Con franchezza dobbiamo dire che ancora non abbiamo visto emergere, signor Presidente, nessuna proposta organica di sviluppo da parte di questa nuova Giunta, nessuna strategia, né industriale né in altri settori. Sol tanto, signor Presidente, in occasione dell'incontro con Darida appare la prima nota parziale, riduttiva, contenente alcune schede sulle problematiche delle Partecipazioni statali in Sardegna. Le abbiamo lette: sono molto povere. E' il modo con cui la Giunta continua a presentarsi a questi incontri che ci preoccupa e ci preoccupa anche il discorso che viene fatto,

spesso nutrito di *slogans* e di contestazioni, più che di proposizioni reali. Si sente dire, in tutti i discorsi, che è Roma che deve risolvere il tutto, che il danno proviene dal centro; questo discorso, parzialmente vero, non è però una linea di politica industriale. Noi dobbiamo dimostrare che nella nostra autonomia siamo capaci di gestire fatti produttivi, di avanzare nostre proposte, di tenere testa in ogni confronto, in ogni riunione, ai padroni delle Partecipazioni statali.

La Sardegna ha risorse umane, intellettuali, professionali, capacità imprenditoriali; i *manager* delle Partecipazioni statali debbono capire — e dobbiamo farglielo capire noi — che esistono le possibilità di creare le condizioni favorevoli per lo sviluppo e per l'occupazione in Sardegna. Invece assistiamo all'impotenza degli assessori, di molti assessori, che non riescono a dialogare con i ministri, che inseguono decisioni ormai prese, salvo qualche protesta a posteriori.

Questa debolezza politica della Giunta può portare ad un peggioramento della situazione industriale ed occupativa della Sardegna, nel momento in cui nel paese inizia la ripresa economica. Tutte queste considerazioni trovano riscontro esaminando i singoli settori e la relativa politica posta in essere dalla Giunta: io ripercorrerò, se i colleghi avranno la pazienza di ascoltarmi, tutti quei punti che il Presidente ha puntualmente richiamato nel suo intervento di stasera; richiamerò i punti con serietà, in modo documentato, senza ricorrere a forzature, perché queste non servono.

Il settore minerario, anzitutto. Si è realizzata a Portovesme, io credo, forse la più grande rivoluzione industriale avvenuta nella metallurgia, in questi cento anni, nel nostro paese. Mai sono stati effettuati tanti investimenti, sia nel settore minerario sia, in particolare, nella metallurgia. Si è riusciti a portare all'attenzione del Governo la SAMIM, il che ha determinato investimenti per 300 miliardi nel metallurgico e per 200 nel minerario. Il Governo ha mantenuto gli impegni finanziari per 90 miliardi: questo a testimonianza di un impegno congiunto, nella precedente legislatura, tra Giunta, sindacati,

popolazioni e parlamentari sardi. La Sardegna può avere il più grosso polo minero-metallurgico europeo, in quanto lo stabilimento di Portovesme è il migliore, il più moderno e competitivo. Specialmente la metallurgia dà segnali positivi: a Portovesme la SAMIM passerà da 700 a 1400 dipendenti: un fatto straordinario, se guardiamo la crisi attuale. Luci ed ombre provengono invece dalla ricerca mineraria: prospettive positive per Masua e Montemponi; difficili invece, problematiche, incerte e forse negative per Montevecchio, Villasalto e Funtana Raminosa. La precedente Giunta, proprio a queste ultime tre zone aveva destinato 14 miliardi per la ricerca; l'onorevole Cossu ricorderà senz'altro con quanto impegno egli si era battuto, insieme a Mannoni, perché il provvedimento passasse. Sembra che la Giunta attuale o l'Assessore all'industria in carica (non saprei, di preciso), intendano abbandonare questa strada: si parla di una diversa destinazione di queste risorse; nel Gerrei come nella Barbagia di Gadoni si rischia di far sparire l'attività mineraria. Io non capisco perché non ci sia maggior iniziativa, una qualche rapidità di movimento: sembra si sia in attesa di chissà cosa. Nell'ultimo incontro con la SAMIM la delegazione sarda è stata povera di proposte e scarsa nella individuazione dei punti di attacco. La "qualità degli interventi"! Mi risulta che siano mancati anche l'Assessore alla programmazione ed i funzionari del Centro, che avrebbero invece potuto dare un contributo notevole anche sul piano dei contenuti. E' incredibile, ma sembra addirittura che sia stato impedito ai funzionari della programmazione di partecipare all'incontro e così, forse, anche a quelli dell'EMSA.

Che interesse ha il Partito sardo, tra l'altro, ad assumersi, come dicevo prima, tali responsabilità mandando agli incontri solo i propri uomini? Al di là di questi aspetti, Presidente, quello che sta emergendo in modo chiaro è che si sta disperdendo un rapporto paritario tra Regione e SAMIM, realizzato con un protocollo d'intesa che è costato tanta fatica agli uomini che in quel momento se ne sono occupati: Presidente, ella ben sa quanta fatica e quante iniziative occorre porre in essere per ottenere anche un modesto

risultato. Perché, mi chiedo, non far funzionare il comitato misto, che può verificare i programmi e costringere la SAMIM ad un confronto serio? Solo perché è stato istituito da un'altra Giunta? Viene così ad essere distrutto un rapporto positivo e fecondo, che ha portato la SAMIM ad attribuire — direi quasi al 90 per cento, Presidente — gli appalti alle sole imprese sarde, in conseguenza di quel rapporto, di quel protocollo, di quel dialogo paritario che noi siamo riusciti ad instaurare. Spetta tuttavia alla Giunta non solo questo compito, ma anche di incalzare l'ENI sull'impegno della SAMIM per le seconde e terze lavorazioni, come si è fatto per la COMSAL nell'alluminio.

La Giunta non mi pare proprio presente nell'elaborazione della legge mineraria; tra qualche mese verrà predisposto l'assestamento del bilancio dello Stato, perciò mi permetto di dare anche questa dichiarazione: perché non assumere una iniziativa? La strada che indica il ministro Gorla, cioè il ricorso al FIO, è percorribile, oppure ci sono altre linee, assessore Arba? Sono problemi seri, quelli che sto ponendo. Il problema del carbone: l'impegno, assunto il 3 aprile da Craxi e da Gorla, di reperire le risorse finanziarie per la Carbosulcis è stato mantenuto, nonostante le tante perplessità avanzate soprattutto, ripetutamente, dal ministro Altissimo. Si attende l'approvazione del disegno di legge da parte del Parlamento: cosa aspettiamo ad assumere un'iniziativa, considerato che i finanziamenti trovano copertura nella legge finanziaria per il 1985? Noi non conosciamo ancora le iniziative assunte dalla Giunta per sollecitare l'approvazione del disegno di legge. Sono comunque iniziative che coinvolgono i parlamentari sardi, quindi non credo sia particolarmente difficile accelerare questo processo il cui esito può porre le basi per creare 2.000 posti di lavoro.

MELIS (P.S.d'Az.), *Presidente della Giunta*.
Ne hanno parlato tutti i giornali.

ROJCH (D.C.). I problemi più difficili per il bacino minerario, signor Presidente, sono stati risolti nella passata legislatura: si tratta

IX LEGISLATURA

XXV SEDUTA

18 FEBBRAIO 1985

oggi, sostanzialmente, di gestire quello che è stato già fatto.

Veniamo al problema della chimica e delle fibre: gli stabilimenti di Porto Torres, Macchiareddu ed Ottana, attraverso una serie infinita di incontri con il Governo, spesso al più alto livello, sono stati salvati da una crisi che sembrava irreversibile e si è raggiunto un certo equilibrio. Io ne attribuisco il merito alla passata legislatura. In particolare ad Ottana è stato assegnato il ruolo di principale centro produttivo delle fibre; questo risultato si è raggiunto con la chiusura di Pisticci e anche questo è il frutto di una nostra presenza politica e sindacale. Gli accordi sono stati rispettati, tuttavia incombe oggi, sul polo Ottana-Macchiareddu-Porto Torres, un rischio che il movimento sindacale ha denunciato con maggior attenzione di quanto abbia fatto la Giunta. Il rischio è che ci sia un ritardo nella razionalizzazione e innovazione tecnologica nonché nei programmi di investimento. Voglio ricordare, perché è un fatto estremamente pericoloso per la Sardegna, che c'è un ritorno di iniziative della Regione Basilicata volte a rivendicare un nuovo ruolo per Pisticci, il che vuol dire togliere qualcosa ad Ottana e riportarla a Pisticci. Cosa ha fatto la Giunta sarda? Purtroppo anche altre zone — la stessa Sicilia — si candidano per realizzare impianti già previsti in Sardegna, quali ad esempio le produzioni di polietilene lineare: mi ricordo quanti incontri, io e l'onorevole Cosu, abbiamo dovuto fare a Roma con l'allora ministro De Michelis su tale questione. Stiamo attenti: se questi tentativi avessero successo, si profila il rischio di una sospensione degli investimenti previsti a Macchiareddu. Ha la Giunta regionale piena consapevolezza che l'area chimica sarda, se non viene difesa adeguatamente, rischia di passare in condizione subordinata e minoritaria rispetto alle aree chimiche della Sicilia e della Padania? Un pericolo, Presidente, che noi negli ultimi anni avevamo evitato e che oggi sta tornando ad essere attuale.

Il problema dell'alluminio: nel protocollo d'intesa col Governo è contenuto l'impegno di portare a termine il piano di settore dell'alluminio con i relativi investimenti. Oggi il qua-

dro è mutato; l'aggiornamento del piano dell'alluminio crea problemi, l'EFIM ha chiesto esplicitamente di predisporre prima i tagli all'occupazione (anche attraverso il prepensionamento) e poi la razionalizzazione degli investimenti. Ho visto che, a seguito dello sciopero dei lavoratori dell'alluminio, la Giunta ha mandato un telegramma (anche quello un po' a posteriori), ma occorre sottolineare con determinazione che la linea dell'EFIM va a violare il protocollo d'intesa del 3 aprile 1984, che prevede 200 miliardi di investimenti senza subordinarli a tagli occupazionali (anche se è vero che nel protocollo stipulato col Governo veniva fatto riferimento ai problemi di mercato). Bisogna dire ancora che la Regione è stata del tutto emarginata nel processo di formazione e aggiornamento del piano dell'alluminio, in cui il ruolo principale è stato riservato alla MCS e alla FLM nazionale. Incredibile: questo non era più avvenuto, Presidente, negli ultimi anni e appare assurdo che la Regione venga emarginata in questo modo. L'incontro tra l'EFIM e gli assessori Arba e Ladu è stato a mio parere scarso di risultati, molto deludente: sicuramente andava preparato meglio. Ma per la bauxite siamo addirittura alla beffa: un anno fa c'era la corsa tra l'EFIM e l'ENI per sfruttare il giacimento di Olmedo; il quadro oggi è completamente capovolto, la MCS non intende attivare lo sfruttamento delle risorse e ne scarica il compito sulla SAMIM. La MCS — l'EFIM, di fatto — vorrebbe entrare nell'operazione non più, come diceva un anno fa, con il 75 per cento, ma con il 10 per cento di partecipazione. Occorre dunque una grande iniziativa politica e noi saremo al fianco della Giunta, signor Presidente, per qualunque iniziativa politica la Giunta intenda portare avanti al fine di ottenere una partecipazione almeno paritaria tra Stato e Regione. Ma qual è la proposta della Giunta? Nel documento consegnato a Roma non ve n'è traccia. E' vero che la Giunta nel suo complesso, ovvero l'Assessorato dell'industria, ormai vinti nel rapporto con l'EFIM, intendono proporre la costituzione di una società tutta sarda, nell'ipotesi che non si dovesse riuscire a modificare la legge mineraria? Mi è stato detto; io la pongo

come domanda. Se questo rispondesse al vero, come si pensa che tale società possa competere con le multinazionali? Chi pagherebbe le perdite eventuali? La bauxite è una risorsa importante, significativa, per lo sviluppo di una zona e per fronteggiare il problema dell'occupazione dopo la crisi petrolchimica.

Il Presidente si è soffermato sui problemi della ricerca. Il Governo, come è noto, si era impegnato per il centro di Porto Torres, che conta oltre 35 dipendenti e si avvia verso i 60. Si tratta di una ricerca importante a livello nazionale. Il presidente Melis ha chiesto anche per Ottana un centro di ricerca sulle fibre (non so se esistono le condizioni oggettive per trasferirlo da Milano) e mi pare che questa richiesta sia giusta: speriamo che il Presidente riesca a convincere Reviglio su questa strada.

BARRANU (P.C.I.). Non è un problema del solo Presidente. Lei che cosa pensa di questo?

ROJCH (D.C.). Noi siamo pronti a seguire tutte le iniziative della Giunta, purché la Giunta prenda iniziative giuste, nel senso indicato dall'onorevole Cossu: è inutile incontrare l'ENI quando sarebbe stato preferibile incontrare Craxi.

MELIS (P.S.d'Az.), *Presidente della Giunta*. Darida non è forse un membro del Governo?

ROJCH (D.C.). Sto riferendo quanto ha detto un esponente autorevole della maggioranza: risponda all'onorevole Cossu, non a me.

Quale rapporto ha instaurato la Giunta con la CEE per la ricerca mineraria, per l'innovazione tecnologica, per il risparmio energetico? Non mi risulta che ci siano state iniziative neppure con la CEE, con la quale è pure possibile un rapporto fecondo, e, se invece ci sono state, saremo lieti di averne adeguata informazione.

Problema delle aziende pubbliche e delle commesse: la Giunta continua a far riferimento agli impegni della conferenza di Cala Gonone, dimenticando ancora oggi tutto il lavoro successivo, i protocolli stipulati, le ulteriori conquiste ottenute in questi due anni, decisamente migliorative rispetto agli impegni generici di Cala

Gonone. Mi riferisco alla SAMIM, all'ENEL, all'EURALLUMINA. Per non essere troppo generici: perché non è stato gestito il protocollo ENEL-Regione, assessore Arba? Solo perché fatto da un'altra Giunta? Io non capisco. Questo dimostra l'incapacità di porsi come interlocutori; valorizzare il protocollo con l'ENEL significava valorizzare la nostra autonomia, significava porsi sul piano paritario con uno degli enti più forti, più potenti dello Stato. Non abbiamo ancora assistito a nessuna iniziativa neppure per i mancati appalti alle imprese del Sassarese e del Nuorese, per i quali c'era pure un impegno politico.

Nuova conferenza delle Partecipazioni statali: la Giunta ha sollecitato questo impegno dal Governo. Io non credo che sia difficile fissare la data: il problema non è questo. Non serve, Presidente, una conferenza per comunicare programmi e intendimenti delle imprese; occorre ripensare criticamente al ruolo della conferenza, prefigurare un nuovo strumento da istituire attraverso la stessa nuova legge di rinascita: si dovrebbe giungere alla costituzione di un comitato permanente, politico-istituzionale, che permetta la partecipazione della Regione all'elaborazione e predisposizione degli interventi. Problema dell'INTERMARE: la Giunta sa certamente che tra l'ENI e l'IRI è stato sottoscritto un protocollo d'intesa che prevede, fra tre anni, il passaggio dell'INTERMARE al gruppo IRI. La Giunta ha seriamente verificato il significato di questa intesa o lo deve ancora fare? E' un' intesa che rischia di penalizzare una zona come l'Ogliastra, il che suonerebbe come un doppio danno, dopo il diniego di realizzare a Porto Torres lo stabilimento ENI per la costruzione di moduli per la perforazione. Occorre sempre anticipare le scelte di questi enti ed evitare i rischi di disimpegno, altrimenti si rischia di vedere le iniziative spostarsi verso altre regioni: questo è il punto politico, se non si vuole che, qualunque sia la Giunta in carica, il rapporto con lo Stato risulti inevitabilmente fallimentare. Ella ha assunto un impegno a Porto Torres, con i lavoratori dell'EU-TECO, e anche su questo occorre una risposta.

Problema della cartiera di Arbatax: ci si avvia, dopo un periodo di amministrazione controllata, al rischio della liquidazione. C'è questo rischio, signor Presidente, e non mi

pare del tutto rassicurante la linea esposta in un articolo de "L'Unione Sarda". Ci sono notizie contrastanti sull'attuale proprietà, sui rapporti tra cartiera e altre società, sulle disponibilità finanziarie del gruppo, sulle iniziative, sui *partner* che in quel gruppo vanno e vengono. Non mi risulta un'organica ed incisiva iniziativa della Giunta né sul gruppo proprietario, né sulla SIVA né sul Ministero dell'industria, né mi pare avviata la ricerca di soluzioni. Io voglio ricordare che nella passata legislatura c'è stata un'azione politica intensa. Qual è la risposta della Giunta?

Reindustrializzazione: la Giunta ha posto questa esigenza (l'ho letto con attenzione nelle dichiarazioni del Presidente), ma a mio parere in forma generica, senza indicazioni, senza una linea di confronto col Governo. Io credo, Presidente, colleghi del Consiglio, che sulla politica di reindustrializzazione occorra un ripensamento organico. Reviglio sembra ritornato sulla linea del "libro bianco" da noi respinto due anni fa. Noi diciamo la verità, avevamo costretto allora Reviglio a rimangiarsi quel "libro bianco", attraverso un intervento personale di Craxi, di Darida, di tutti i responsabili della politica nazionale. Il Governo si era impegnato per capitalizzare l'INSAR: ha rispettato l'impegno. Presidente, lei oggi ha parlato dell'INSAR: ma perché non diciamo la verità? L'INSAR, da sola, senza il sostegno della GEPI, dell'ENI, dello stesso IRI, rischia di vedersi bloccare anche quelle poche iniziative che ha in cantiere. E' necessaria, non solo sull'INSAR ma anche su questi altri enti, una pressione quotidiana della Regione, altrimenti anche questo strumento viene vanificato.

Presidente: si era aperto un confronto tra Giunta e Stato sulle iniziative da portare avanti per gli operai dell'ex SIR, ma anche per gli esuberi di Ottana, di Macchiareddu, di Porto Torres, di Villacidro. C'era stata, ed io non ne ho più sentito parlare, in quest'aula da parte della Giunta, una proposta per i lavoratori della 501, tendente a coinvolgere l'ENI e l'IRI. Si era fatto un incontro apposito a Roma e uno in Sardegna con il ministro De Michelis, per trovare soluzioni nuove. Quali iniziative

sono state portate avanti dalla Giunta su tutte queste questioni aperte, Presidente? Mi risulta che su tutte le iniziative GEPI (lo dico con una grande amarezza personale), vale a dire sulle iniziative di Siniscola, di Villacidro, della Metallurgica del Tirso ed altre, abbiamo registrato da settembre ad oggi un silenzio, un'inerzia mortale per queste zone e per queste aziende. Non si è sentito più nulla. Mi rendo conto delle difficoltà e dell'impegno non comune necessario solo per seguire questi problemi. La Giunta precedente, l'onorevole Cossu in particolare, avevano aperto una strada...

BARRANU (P.C.I.). Adesso si è aperto un problema con l'onorevole Fadda; è già la terza volta...

COGODI (P.C.I.), *Assessore degli enti locali, finanze ed urbanistica*. Hai confuso: Cossu non era più assessore in quel momento.

ROJCH (D.C.). Non ho confuso nulla; l'onorevole Cogodi, che è molto bravo su altre cose, forse conosce meno la politica industriale. Comunque, la Giunta precedente aveva aperto una strada in mezzo alle difficoltà e alle incertezze. Nessuno può dichiararsi perfetto, assolutamente: ma quella Giunta aveva aperto una strada che oggi non si vuole percorrere o non si è politicamente capaci di percorrere. Ma anche quella linea, l'insieme di quegli interventi, il recupero stesso di una nuova solidarietà dello Stato, che si è attenuata in questa fase, potrebbero — diciamolo con franchezza — soltanto contribuire a mantenere l'esistente, ad evitare forse il precipitare della crisi, non certo a risolvere il nuovo, ad aggredire la disoccupazione di massa in Sardegna. Occorre definire nel concreto una nuova strategia dello sviluppo, un nuovo modello in cui il settore industriale deve conservare un ruolo significativo. E' indispensabile puntare ancora sullo sviluppo industriale della Sardegna per creare un apparato produttivo moderno, capace di determinare nuova occupazione. Per fare questo occorre la messa in opera di azioni e di interventi finalizzati a convogliare nuovi investimenti, i quali,

IX LEGISLATURA

XXV SEDUTA

18 FEBBRAIO 1985

se lasciati alla spontaneità del mercato, si dirigerebbero verso le parti più sviluppate del paese e dello stesso Mezzogiorno.

Tali azioni ed interventi vanno coordinati e finalizzati in un "progetto-Sardegna" per lo sviluppo e l'occupazione. Io credo che a questo ci dobbiamo accingere tutti; avere un progetto da sostenere significa avere obiettivi chiari, strumenti precisi, condizioni favorevoli: soprattutto condizioni e strumenti. L'incontro con il Governo, avvenuto il 3 aprile dello scorso anno, era globale, non settoriale; riguardava tutta la questione sarda. Non può esserci sviluppo della Sardegna se non vi sarà una risposta organica su tutta la questione. Perché una nuova iniziativa politica possa sorgere, occorre una politica dei trasporti, dell'energia, delle incentivazioni, delle innovazioni tecnologiche; occorre ritrovare risorse sufficienti per attivare gli investimenti. A mio parere esistono le condizioni, in Sardegna, per ottenere questi risultati.

Sul problema dei trasporti alcuni impegni stanno per essere onorati: il disegno di legge sul Mezzogiorno assicura tariffe differenziate per il trasporto merci; anche se noi le consideriamo insufficienti, esse rappresentano un passo avanti importante. Occorre una iniziativa politica più concreta, da parte della Giunta, per incalzare il Governo al rispetto degli impegni, ma anche per sollecitare altri interventi sulla politica dei trasporti.

La questione dell'energia: qui si è abbandonato il rapporto con il Ministero dell'industria; non mi risulta che la Giunta abbia portato avanti nessuna iniziativa con il Ministro dell'industria. Si è abbandonata una impostazione che tendeva ad equiparare la Sardegna alle altre Regioni ed a equiparare il prezzo del g.p.l. per unità calorica al metano. Noi avevamo fatto una serie di incontri, anche tecnici, per affrontare questo problema: perché la Giunta ha lasciato cadere un'iniziativa di così rilevante interesse per gli operatori sardi? La Giunta ha ripreso il confronto sulla metanizzazione della Sardegna, ha assunto delle iniziative su questo problema? Nel passato noi avevamo denunciato la disparità di trattamento riservata

alla Sardegna rispetto ad altre regioni (per esempio la Liguria che ha le sue metaniere); avevamo sollecitato un progetto per la Sardegna. A me pare che anche l'occasione per il programma-gas risulti sottovalutata dalla Giunta, non soltanto, onorevole Barranu, per l'assenza continua del Presidente dal Comitato delle Regioni meridionali, ma perché a mio parere un rapporto così impegnativo non può essere affidato al solo Assessore della programmazione, anche se diligente. Occorre, su un rapporto così difficile ed impegnativo, una coraltà di impegno non solo della Giunta, ma di tutte le forze politiche, della maggioranza e dell'opposizione: a Roma, in sede di Commissione parlamentare, noi abbiamo dimostrato di saper tenere una condotta unitaria senza badare alla nostra collocazione in Consiglio regionale.

Sul disegno di legge per il Mezzogiorno, sul programma triennale non servono i discorsi generici; occorre puntare sulle questioni di fondo e fare una decisa battaglia perché il programma triennale privilegi la Sardegna, per cambiare il disegno di legge e per tentare di inserirvi alcuni punti favorevoli alla Sardegna.

Se non riusciamo a cambiare il rapporto tra Sardegna e Mezzogiorno sugli incentivi industriali, la nostra isola è condannata all'emarginazione totale. Bisogna porre in essere una battaglia politica perché alla Sardegna vengano assicurati incentivi particolari. Sappiamo che quasi tutte le Regioni del Mezzogiorno, colleghi del Consiglio, per una ragione o per l'altra, perché c'è la legge sul terremoto o perché ci sono altre leggi speciali, possono giungere nell'incentivazione fino al 75 per cento di contributi. Non so come può pensare la Sardegna di superare il suo sottosviluppo quando in effetti gli investimenti vengono dirottati, ieri sulla Via Emilia, oggi o domani su altre regioni, come già sta avvenendo. E' questo il senso di una battaglia fatta per considerare la Sardegna e la Calabria nel programma triennale quali zone in cui concentrare interventi diversi. Questa battaglia noi l'abbiamo iniziata nel passato e continuiamo a portarla avanti ancora oggi, notando molta freddezza e disinteresse su questo punto da parte della Giunta.

BARRANU (P.C.I.). Lei sa che nel programma triennale non c'è niente di tutto questo.

ROJCH (D.C.). Altro problema centrale rimane il nuovo piano di rinascita. Sulla nuova legge di attuazione dell'articolo 13 dello Statuto non esiste ancora una proposta della Giunta; si continua a discutere se dovrà essere una legge di poteri o di risorse e sembra prevalere l'orientamento per una legge di sole risorse, rimandando la rinegoziazione dei poteri alla revisione dello Statuto. Se tale linea dovesse prevalere, rappresenterebbe un arretramento veramente grave sul terreno dell'autonomia.

Particolare significato per la Sardegna assume la commissione mista per la revisione dello Statuto. Il Governo — perché non ricordarle, queste cose? — aveva deciso di accogliere la richiesta di una commissione Stato-Regione, presieduta dal Presidente del Consiglio, per la riforma dello Statuto sardo; il Governo aveva accettato la proposta della Regione per un incontro al massimo livello di rappresentatività relativo anche al nuovo piano di rinascita; la chiusura della legislatura ne aveva impedito l'effettuazione. Perché, Presidente, la Giunta ha lasciato passare alcuni mesi senza parlarne e senza sollecitare con forza un incontro così importante per la Sardegna, mettendo così in difficoltà anche noi? E' possibile avere una risposta su questo punto? Eppure il Governo si era altresì impegnato per fissare un incontro tra il Presidente del Consiglio, il Ministro del Tesoro, e la Regione per approfondire anche il problema della istituzione dei punti franchi in Sardegna: un altro impegno effettivo. Lo stesso Governo si era impegnato ad iniziare un negoziato con la CEE per verificare la possibilità di un trattamento doganale e fiscale privilegiato per i porti sardi. Perché la Giunta non ha sollecitato questo confronto? Perché ha lasciato disperdere un patrimonio di conquiste e di risultati capaci di determinare una inversione nello sviluppo della Sardegna? Forse per inerzia o perché ancora la Giunta salta tutto quello che è stato fatto nei due anni passati per inseguire altri miti, che sono fuori dalle possibilità storiche concrete di questa

fase?

Concludendo: quale mai alleanza politica è veramente in condizione di guidare queste battaglie, di gestire questo complesso rapporto con lo Stato, senza l'apporto politico, ideale e di esperienza degli uomini della Democrazia Cristiana? E' possibile ciò senza creare conseguenze negative per lo sviluppo della Sardegna? In sostanza quali garanzie può dare l'alleanza sardista-comunista, con tutte le sue ambiguità e le inconciliabili posizioni al suo interno, di poter aggredire problemi difficili, cui solo la partecipazione di tutte le forze autonomistiche, in altro momento, avrebbe potuto dare risposte adeguate? L'alleanza di oggi è un'alleanza debole, incapace di risolvere le sue stesse contraddizioni interne, impossibilitata a dare una spinta omogenea e concreta per dare soluzioni ai bisogni dei sardi: enunciare bisogni e desideri non vuol dire risolverli. Occorre che la classe politica indichi scelte precise e non si limiti alla semplice enunciazione di quei bisogni e di quei desideri perché, come dicevo, i bisogni, i desideri e le aspirazioni dei sardi non si risolvono evocandoli, ma ponendo in essere serie iniziative. C'è una verifica in atto: c'è la consapevolezza, dentro lo stesso Partito comunista, di questa oggettiva debolezza; si vuole l'allargamento al P.S.I., al P.S.D.I. e al P.R.I.. Si prospetta una Giunta che si allarga e che va quasi a cooptare i partiti socialisti e laici — mi riferisco al Partito socialista in particolare, un tempo costante ago della bilancia — in un ruolo non più centrale, apparentemente paritario ma, di fatto, subordinato. Ebbene, una Giunta che si allarga presuppone e richiede almeno una chiarificazione profonda con il Partito sardo e con il Partito comunista, una chiarificazione che la verifica, sino ad oggi, non ha fatto assolutamente emergere e che, nella situazione attuale, il Partito sardo non può fornire, a meno che non intenda smentire la propria linea congressuale, cambiare il rapporto con l'esterno, rinunciare alla crescita elettorale, entrare nella logica che chi è al governo deve governare, Presidente. Il Partito sardo oggi potrà accettare, solo a parole, l'adeguamento della sua linea alle contingenze di

governo, come ha fatto fino a questo momento; non potrà però rispettare tale impegno: sarebbe piuttosto disponibile ad uscire dalla stessa Giunta. Questo lo abbiamo capito anche dalle dichiarazioni dell'onorevole Sanna. Noi auspichiamo un Partito sardo che cambi l'articolo 1 del suo statuto e ponga nuovamente la linea dell'autonomia — magari anche quella più avanzata, ma sempre un'autonomia nell'ambito dello Statuto unitario — al centro di una politica che io ritengo più utile per la Sardegna. Ci sono forze, nel Partito sardo, che si ispirano ancora a questa linea, che hanno consenso nella società ma non sono rese minoritarie, stordite quasi, da questo nuovo corso.

Le contraddizioni tuttavia continueranno ad emergere: nessuna forza politica può pensare di gestire il governo e insieme l'opposizione; bisogna scegliere e anche il Partito sardo alla fine sarà costretto a scegliere. La verifica, come è stato scritto ne "La Nuova" da Giorgio Melis, sembra senza oggetto: i partiti non hanno detto chiaramente qual è l'orientamento comune e quali risposte dare ai problemi della Sardegna, né di quali forze dispongono per affrontarli. Non hanno giustificazioni da fornire per il fatto che intendono formare questa coalizione di governo senza la D.C.; non hanno detto se si tratta di una semplice aggregazione di maggioranze e di potere o di un'alleanza politica. Se la verifica non darà queste risposte, se non si registrerà una convergenza su un programma preciso, sui punti da me richiamati, significa che la nuova maggioranza nascerà all'insegna dell'opportunismo, della necessità di stare comunque al potere. La nuova maggioranza risulterà, così, egemonizzata all'interno, sul piano istituzionale, dal Partito comunista e all'esterno, nelle piazze, nella società, nel rapporto con il popolo, dal Partito sardo. In questo quadro la posizione socialista risulta oggettivamente aggiuntiva, quella socialdemo-

cratica non necessaria, quella repubblicana tollerata. Dunque alleati poveri, invitati alla mensa all'ultimo momento. Il nodo è sempre quello della forza di quest'alleanza. Noi guardiamo sempre agli interessi della Sardegna: il nodo è dunque quello della capacità di questa maggioranza di mantenere i livelli occupativi nel settore industriale, della sua capacità di creare nuova occupazione e di sostenere un nuovo modello di sviluppo in Sardegna. E' questa la vera sfida: su questo terreno misureremo i risultati politici della verifica.

La Democrazia Cristiana sarda, qualunque sarà la conclusione, non lancia minacce né promette ostruzionismo; farà prima di tutto il suo dovere di grande partito popolare autonomistico, lavorando al servizio della Sardegna, a Roma come a Cagliari, per portare avanti il suo disegno di sviluppo: gli impegni contenuti negli accordi del 3 aprile col Governo. Valuterà con senso di obiettività, ma anche con altrettanto rigore e severità, le risposte e i comportamenti della Giunta, la sua coerenza tra obiettivi e azione quotidiana. I problemi della Sardegna non si risolvono con le sole lamentele o elencando i tanti bisogni, ma con azioni e iniziative capaci di riportare la nostra isola al centro della politica nazionale. La sua Giunta, signor Presidente, non è assolutamente adeguata alla Sardegna di oggi. Veda, con la sua sensibilità e responsabilità, dopo questo dibattito, di trarne le dovute conseguenze.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno domani mattina alle ore 10.

La seduta è tolta alle ore 20 e 48.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Antonio Solinas

TIPOGRAFIA
PASSAMONTI